

## ITALIA



Genova, il momento dell'aggressione ai clochard

## Clochard, cresce il popolo degli invisibili

- In tutta Italia sono oltre cinquantamila, la maggior parte è composta da uomini e stranieri
- A Genova si cercano ancora gli altri due autori del raid. Visionati altri filmati dalla polizia

FRANCA STELLA  
ROMA

Se non fosse per l'assalto di Genova, dove un gruppo di persone incappucciate e armate di spranghe e bastoni ha picchiato selvaggiamente quattro di loro lo scorso 31 gennaio, di clochard difficilmente si parlerebbe più. Eppure in Italia i senza fissa dimora sono una realtà considerevole che la crisi economica di questi ultimi anni ha dilatato. Secondo i dati ufficiali, una delle poche associazioni che prova a censirli, nel nostro Paese ce ne sono circa 50mila. Non pochi, rappresentano lo 0,2 per cento della popolazione. La cifra è ufficiale, anche se un po' vecchietta, del 2012, ma è garantita dalla prima ricerca dell'Istat sui senza dimora condotta con il Ministero delle politiche sociali, la Caritas Italiana e la Fiopsd, la federazione italiana delle persone senza dimora, che ha descritto anche le cause della povertà estrema. L'istituto di statistica ha scattato la prima fotografia ufficiale de-

gli ultimi della fila distribuendo le schede del censimento in mense e dormitori di 158 comuni italiani.

Dalla rilevazione è emersa emerge che la maggioranza vive nel ricco nord, che a sorpresa la capitale dei senza dimora è diventata Milano con 13mila persone (se ne stimavano 5000), che ha superato Roma (7800 schede contro le 6000 attese) mentre Palermo è terza in questa classifica con oltre 3000 persone.

E proprio nella città siciliana lo scorso 31 gennaio è morto un senza tetto. Bruciato vivo mentre dormiva in una fabbrica dismessa nella zona di Braccaccio a causa di una stufetta allacciata in maniere abusiva alla rete elettrica.

...

**È Milano la città con il maggior numero di senza tetto. Seguono Roma e poi Palermo**

L'uomo non era certamente solo. Da anni l'ex fabbrica di mobili di via Pecoraino era diventata il dormitorio di gruppi di senza tetto tra cui una famiglia romena.

Non un caso. La stragrande maggioranza (circa il 60%) dei senza dimora è rappresentato da stranieri mediamente più giovani degli italiani, con titoli di studio più elevati (uno sudice è laureato) e permanenze inferiori ai sei mesi sulla strada contro i due anni e mezzo della media complessiva. Le cittadinanze più diffuse sono, appunto, la rumena, la marocchina e la tunisina, le etnie più legate al lavoro sommerso, domestico o stagionale in campi e cantieri.

Va detto che da questo rapporto non vengono conteggiati i rom e che chi sceglie di vivere in strada lo fa quasi esclusivamente per mancanza di alternative. Andare in fondo alla fila non è poi così difficile. Tra le cause più comuni l'assenza o la perdita di una occupazione ma anche la separazione. La conta rileva che il 62% delle persone senza dimora ha infatti perso un lavoro stabile e il 60% si è separato da coniuge e figli. Gli uomini sono quasi la totalità (il 90%) mentre le donne sono in costante crescita (in tutto sono 6200).

Soli e anche fragili. A Napoli, ad esempio, sono 215 i senza fissa dimora morti per strada negli ultimi 16 anni, 22 solo nel periodo che va dal febbraio 2012 al febbraio dello scorso anno. famoso fu il caso del clochard trovato morto per il freddo nel gennaio del 2013 sotto il colonnato della Galleria Umberto, di fronte al Teatro San Carlo, in pieno centro proprio a Napoli. L'uomo, dell'età di 50-60 anni, era avvolto dalle coperte con le quali si ripara la notte come gli altri clochard che di solito dormono in Galleria ed è deceduto tra l'indifferenza generale dei passanti.

Intanto a Genova si cercano gli autori del raid. Gli inquirenti stanno guardando anche altri filmati.

## Violenza insensata in una società egoista e chiusa

IL COMMENTO

ANDREA DI CONSOLI

SEGUE DALLA PRIMA

«Professore, la nostra gloriosa cultura umanistica è morta. Ne vede all'orizzonte una nuova?». Ha scosso il capo amaramente. Per trent'anni, appena dopo il «riflusso» degli anni 80, la cultura dominante che ha sostituito in extremis vecchie ideologie e antiche fedi religiose è stata quella del benessere e del piacere consumistico (l'ideologia della sicurezza individuale). Ora, vacillando quest'ultima sotto i colpi della recessione e della disoccupazione, non rimane altro che la nuda e sperduta vita, l'angoscia della libertà, l'assenza di senso, il magone della solitudine e la fame e la povertà. Morta una cultura non se né fatta un'altra. In che modo leggere, per esempio, i pestaggi ai danni di clochard ed immigrati a Genova e a Ostia? Qualcuno potrebbe trovare rassicurante il movente xenofobo, la lettura consolatoria secondo la quale i balordi hanno agito perché «gli stranieri rubano lavoro agli italiani» (come se gli italiani fossero disposti a raccogliere pomodori a Foggia o arance a Rosarno per 15 euro al giorno). Purtroppo il movente è molto più oscuro e inafferrabile.

In Italia c'è una crisi di senso che nessun dato statistico riesce a rilevare. Per milioni di persone vivere è un'assurdità senza senso, un'angoscia immedicabile, un meccanismo frustrante che genera rabbia e idee deliranti, spesso aggressive (la politica ne è sempre più impregnata). Il disagio psichico dilaga ed è anche questa la ragione per cui sempre più delitti avvengono senza un movente «ragionevole» ma nell'assurdità più spiazzante. Cos'hanno voluto dimostrare gli aggressori di Genova e di Ostia? Niente di niente; il loro atto violento è un non-senso, anche tenuto conto che la violenza - che è sempre orribile - ha spesso una sua logica intrinseca, benché aberrante. Da quale impulso si è agiti quando, nottetempo, si sente l'irrefrenabile istinto di bastonare immigrati che lavorano in un forno (Ostia) oppure clochard che dormono in una tenda raffazzonata (Genova)? Perché

umiliare il corpo e la storia di persone sradicate, in difficoltà? Ecco, dunque, i risultati della cinica ideologia del benessere e dell'edonismo individualista, la costante mortificazione del bene, della cultura, delle parole (ormai si parla per slogan e per tweet, ed è morto il fondamento della cultura umanistica: il ragionamento), della gentilezza, della fraternità (frutto della conoscenza dell'uomo, ovvero della sua tremante fragilità), dell'etica del dover-essere migliori (a che serve sforzarsi di essere migliori se tutti non fanno che concentrarsi spietatamente sulle tue cadute e sulle tue mancanze?). Nascerà davvero una nuova cultura sulle ceneri di quella vecchia, che tutti con spregio definiscono «novecentesca»? Oppure dovremo arrenderci a una cultura, chiamiamola pure così, che è fondata su tre cardini («essere giovani», «essere veloci», «essere vincenti»), ovvero a una sorta di turbo-darwinismo sempre meno inclusivo? Il critico d'arte Achille Bonito Oliva sostiene che ruolo del critico sia quello di riprogettare il passato. Essere progressisti, oggi, potrebbe significare essere conservatori? La tolleranza, per esempio, sarà anche un «vecchio» arnese settecentesco, ma funziona meglio di valori «moderni» quali l'impazienza, il non-ascolto, l'anatema facile e l'insulto immediato. E sapete perché il tentativo del bene è preferibile al livellamento istintivo verso il basso? Non per ragioni di morale astratta, ma perché i ragazzi che hanno bastonato clochard e immigrati ora stanno male (ne sono certo), hanno un tarlo che li rode in profondità, stanno rispondendo nel peggior modo possibile a un vuoto di senso diffuso, e che va affrontato con la cultura, la conoscenza della storia e riscoprendo il piacere di costruire cose belle, fosse anche nel cinismo e nell'indifferenza generale. Perché siamo tutti in difficoltà (e spesso disperati), ma il segreto per andare avanti senza abbruttirci in questa lunga crisi di senso è proprio questo: guardarci negli occhi e saziarci, riconoscerci e calmarci reciprocamente con una disperata fraternità. Un gesto fraterno al giorno - moltiplicato per sessanta milioni - comporterebbe la più grande rivoluzione sociale di tutti i tempi.

## In cinquemila a Ponte Galeria: «Chiudete quel Cie»

- Grande folla alla manifestazione per chiedere la serrata del centro di indentificazione di Roma

F. M. Y  
ROMA

«Chiudere i Cie». Dietro questa rivendicazione circa 5.000 persone si sono radunate sabato scorso a Ponte Galeria per una manifestazione indetta dai movimenti per il diritto all'abitare e dalla rete delle associazioni antirazziste romane. In coincidenza con la manifestazione presso il centro romano, un altro presidio delle organizzazioni anti-razziste è avvenuto in Sicilia per sollecitare le autorità alla chiusura del mega-Cara di Mineo, il più grande centro di non

accoglienza d'Europa.

A Roma sabato pomeriggio erano presenti i movimenti, una maggioranza di migranti, alcuni con bambini e famiglie, mamme tunisine con in mano le foto dei ragazzi dispersi (e a chi lo Stato italiano non ha ancora dato una risposta), LasciateCIEntrare, e altre associazioni.

Dietro lo striscione «nessuno uomo è illegale», il corteo partito da Parco Leonardo è riuscito a raggiungere il Centro di identificazione ed espulsione e quasi a circondarlo nonostante le imponenti forze di polizia disposte per bloccarne l'accesso.

Con momenti di tensioni, lancio di oggetti e un vero e proprio assalto alla rete del centro di cui una parte sono state abbattute al grido di «Libertà», «Tutti liberi». Il corteo si è sciolto sul piazzale, dopo aver lanciato in aria lanterne rosse per farsi vedere dai detenuti, ancora circa 70, oltre le immense grate che circondano il campo di detenzione.

La protesta è stata indetta in coincidenza all'avvicinarsi del rimpatrio forzato dei 13 protagonisti nordafricani della «protesta delle bocche cucite» di dicembre scorso, già denunciato il 14 febbraio dal Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni.

Proprio la mattina della manifestazione erano stati espulsi altri due ragazzi di 26 anni verso il Marocco, uno dei quali aveva solo partecipato

alla protesta. Cioè se dentro ti ribelli, osi denunciare le indegne condizioni in cui sei recluso e l'illegalità di questa detenzione, la risposta delle autorità è: rimpatrio coatto immediato.

Con collaterale violazione del diritto d'asilo, senza verifica dello status giuridico di queste persone; ovvero, se sono rifugiati politici e rischiano persecuzioni, tortura e persino la morte, a seguito del rimpatrio coatto nel paese di origine.

...

**Tensioni, lancio di oggetti e un assalto alla rete del centro di cui una parte sono state abbattute**

In realtà, lo sgretolamento del sistema Cie - cinque sono rimasti aperti ad oggi a fronte degli 13 esistenti - è in corso da mesi, che hanno visto ripetersi numerosi eventi di ribellioni interne - dai migranti stessi, con l'estrema forma di protesta delle bocche cucite.

Va anche letto nel contesto di un più ampio movimento della società civile, che dopo la strage di Lampedusa ha ripreso parola (con la fondazione della Carta di Lampedusa) e che giudica inaccettabile l'esistenza dei Cie - la segregazione etnica - nel proprio Paese. Questo evento è solo il primo. Ce ne saranno di altri contro quelli che i manifestanti definiscono come veri e propri «lager di Stato». E che hanno mostrato tutta la loro debolezza.